

GIORNATA DELLA RICERCA E DELL'INNOVAZIONE - 6 MARZO 2008
un Paese che vuole crescere
Intervento di Pasquale Pistorio

L'anno scorso lo slogan della giornata dell'innovazione è stato "Sì, Sì può". Ed in realtà sì, fra le luci e le ombre, non solo si può, ma lo stiamo facendo.

Ora però credo sia il momento, dopo i primi bilanci, di porci nuovi obiettivi, di chiederci qual è il nostro progetto per l'Italia nell'era e nell'economia della conoscenza.

Per me, per noi, l'Italia deve aspirare a diventare il Paese di riferimento nel contesto della crescita basata sulla ricerca e l'innovazione.

Crediamo che questo sogno si possa realizzare. Negli imprenditori italiani avverto una forte voglia di crescere, di cambiare, di vivere in un mondo nel quale la qualità della vita sia sempre maggiore. Ogni giorno ed in ogni contesto sento parlare di innovazione, di qualità e di miglioramento.

Ce lo hanno confermato anche in questa nostra giornata molte delle testimonianze dirette delle imprese: oggi esiste in Italia un enorme potenziale di risorse umane, grandi centri di eccellenza sia nelle imprese sia negli istituti di ricerca delle università.

Esiste una forte vivacità imprenditoriale, flessibile e con forte capacità di adattamento, che può avvalersi di un capitale umano ad alta scolarizzazione, preparato, ansioso di far bene e che - purtroppo o per fortuna, come abbiamo visto dai dati presentati poco fa - costa meno che negli altri paesi industrializzati. E' vero che quest'ultimo elemento sarà certamente transitorio visto l'inevitabile effetto dei vasi comunicanti, ma almeno per i prossimi anni rappresenterà un vantaggio competitivo per le nostre imprese.

Infine, esiste nelle nostre università un formidabile patrimonio di know-how che, per ragioni burocratiche ma più spesso culturali, è rimasto in larga misura confinato all'interno dei recinti del mondo accademico, senza tutte le possibili ricadute sullo sviluppo economico.

Per realizzare il nostro progetto non basta poter contare su alcune eccellenze, per quanto numerose, ma pur tuttavia frammentate e non diffuse. Occorre elevare la competitività di tutto il sistema e far emergere le potenzialità complessive del nostro Paese.

A questo scopo, bisogna eliminare i fattori inibitori che ostacolano il nostro sviluppo e promuovere simmetricamente i fattori abilitanti. Come ben sappiamo esistono tanti ostacoli che gravano sulla società italiana. Confindustria li ha sempre denunciati e si è battuta con costanza e determinazione per risolverli.

Per me in sintesi ci sono almeno tre grandi fattori inibitori che bisogna eliminare e tre grandi fattori abilitanti che bisogna promuovere.

I tre grandi fattori inibitori sono:

1. La scarsa governabilità del paese. Qualunque siano le forze politiche che andranno al Governo in futuro, dovranno confrontarsi con il problema della centralità della governabilità a livello nazionale, come pure a livello locale. Non è concepibile tutta questa difficoltà a governare, questo sistema di veti incrociati, questa instabilità politica. Bisogna che i Governi possano governare per un certo orizzonte temporale, e poi essere giudicati

dagli elettori La governabilità è fondamentale per poter innovare il nostro sistema-paese. Per scegliere il modello del cambiamento e per poi realizzarlo compiutamente.

2. La burocrazia. Noi abbiamo una struttura amministrativa che è lenta, costosa, che invece di essere uno strumento di servizio ai cittadini, diventa un peso e un ostacolo per la comunità e costa alle imprese 14 miliardi di euro all'anno per le sue inefficienze - praticamente un punto di PIL. Bisogna trasformare la burocrazia, da elemento di ritardo a elemento di stimolo. E' indispensabile perciò che, mentre se ne riduce il costo, la si renda efficiente perché possa accompagnare - e non frenare - l'innovazione e il cambiamento.
3. Cultura della protezione indiscriminata dei lavoratori. E' prevalsa, specialmente in una certa parte del Sindacato e nella Pubblica Amministrazione, una cultura di garanzie senza se e senza ma che, non permettendo di demotivare le prestazioni inadeguate, non permette allo stesso tempo di premiare adeguatamente i migliori. Occorre che tutto il Paese faccia la scelta di rimettere al centro il merito. Occorre equilibrare doveri e diritti, non è giusto avere gli uni senza gli altri. Bisogna quindi che sia fondamentale il concetto della promozione della meritocrazia. Chi merita deve venire premiato, e chi al contrario, demerita deve essere demotivato e punito, perché un paese in cui tutto è garantito, è un paese bloccato, ingessato, incapace di innovare profondamente e progredire.

Certo, una volta liberato il paese da queste remore, una volta che questi tre punti fondamentali fossero risolti, resterebbe ancora moltissimo da fare. E' necessario metter mano alle infrastrutture, realizzare le liberalizzazioni. Ma senza aver liberato il Paese da questi grandi fattori inibitori, tutti gli altri sforzi sarebbero vani.

Si tratta, ovviamente, di condizioni necessarie, ma non sufficienti, perché alla fine, una volta eliminate queste tare che ci affliggono, quando ci fossimo messi così in condizioni di parità di base con i nostri grandi concorrenti, dovremmo in ogni caso, per vincere, puntare su forti fattori di competitività.

Ebbene, sono convinto che la competitività, nell'economia della conoscenza, si basa su tre grandi fattori abilitanti: il capitale umano, la ricerca e l'innovazione.

In ultima analisi sono queste le componenti che fanno la differenza tra una società che vince e una società che non si muove, o che cresce poco, nell'era della conoscenza in cui stiamo vivendo. L'hanno capito tutti i Paesi. L'abbiamo visto prima dall'impegno in ricerca e innovazione dei Paesi emergenti come la Cina, dal numero di laureati che ci sono in Cina e in India.

Noi dobbiamo impegnarci sullo stesso terreno e fare meglio degli altri. Dobbiamo rimettere al centro della politica economica del Paese la promozione di questi tre grandi fattori abilitanti.

Le nostre proposte al Governo che verrà, mirano proprio a che venga dato un grandissimo impulso in questa direzione.

Io credo che per fare questo sia necessario agire attraverso l'interazione di tre soggetti - che sono le istituzioni, le imprese e i cittadini - e di tre strumenti - che sono le normative, gli incentivi e l'educazione.

L'interazione di questi strumenti deve da un lato provvedere a portare avanti la diffusione della cultura dell'innovazione, non soltanto a livello degli addetti ai lavori, ma anche a livello

della società civile nel suo complesso. Bisogna che la gente percepisca che la ricerca e l'innovazione significa più posti di lavoro, significa migliore qualità di lavoro e quindi migliori salari. Significa più sicurezza, significa più garanzie giuste. Non è soltanto qualcosa che riguarda le imprese, riguarda tutti. E proprio per questo bisogna che si realizzi un livello di sensibilizzazione diffusa.

E poi, bisogna che le imprese e i governi continuino a fare la loro parte. Lo abbiamo visto questa mattina, il processo di innovazione si sta muovendo, le imprese hanno capito e stanno impegnandosi, stanno già facendo. Lo Stato, per parte sua, deve consolidare e dare nuovo slancio ad un processo capace di creare le condizioni opportune affinché la ricerca e l'innovazione diventino centrali nella nostra politica economica.

Da questo punto di vista, ho la certezza che Confindustria nei prossimi mesi, nei prossimi anni, vorrà continuare l'opera intrapresa di diffusione della cultura dell'innovazione all'interno delle imprese, sul territorio, nelle università e nella società civile. E' un impegno che ci siamo presi a livello centrale e sul territorio, e che credo sia fondamentale per le imprese e per il nostro Paese.

Per quanto riguarda invece il Governo, e stata imboccata negli ultimi anni una strada positiva, abbiamo scelto finalmente un percorso virtuoso. E' vero che questo percorso ancora non da ancora i frutti voluti perché troppo recente è l'impegno e perché c'è una forte burocrazia interna al sistema che ostacola la realizzazione anche delle cose approvate. Ma detto questo, bisogna continuare a progredire lungo questo percorso.

Qualunque sia il nuovo Governo, qualunque sia la nuova classe politica dirigente, sarebbe una pura follia deviare dalla strada intrapresa.

Sono state approvate misure molto positive, la piattaforma che è stata approvata nelle ultime due finanziarie è quella vincente. Una piattaforma che, come ho detto, copre molti aspetti, dall'orizzonte temporale, alla collaborazione pubblico-privato, al salto qualitativo degli strumenti automatici, come il credito d'imposta.

Le misure che sono state prese devono essere ampliate ed estese, ma questa piattaforma, lo ripeto, è quella vincente.

Però, questa piattaforma, come dicevo, è solo un buon punto di partenza e non basta per mantenere il Paese in linea con la concorrenza mondiale.

La sfida per il nuovo Governo sarà quella di scegliere e perseguire un nuovo, grande obiettivo. La sfida, per me, non può essere che quella di arrivare entro il 2011 al 2% di spesa in ricerca e sviluppo in percentuale del PIL.

Certo, non è ancora ovviamente l'obiettivo di Lisbona, che parlava del 3% per il 2010. E' ormai troppo tardi, per fare nostro l'impegno di Lisbona. Però, con il 2%, saremmo già sulla buona strada, e perseverando negli sforzi e nella direzione intrapresa, e ampliando ed estendendo la portata delle misure in vigore, potremmo certamente arrivare, secondo i nostri calcoli, oltre il 3% per il 2015.

E lasciatemi dire che questa è l'unica via per ridare vitalità al Paese nel lungo termine.

Per raggiungere questo obiettivo bisogna arricchire la piattaforma attuale con cinque misure che sono in linea con quelle già approvate nella Finanziaria per il 2008.

1. Istituzionalizzare l'orizzonte temporale di 10 anni, come nella nostra richiesta iniziale. Oggi l'ampiezza temporale è di 3 anni, l'orizzonte della finanziaria. Troppo pochi per una vera politica di cambiamento del paese. Quindi estendere a 10 anni l'orizzonte temporale per tutte le misure di incentivo alla ricerca privata da parte dello Stato.
2. Portare il credito d'imposta automatico per tutta la ricerca fatta intra muros dalle imprese dal 10% al 20%. Ricordiamoci che la Francia quest'anno ha modificato il suo credito d'imposta portandolo dal 10% al 30%. Ci rendiamo conto che l'Italia ha una situazione di debito pubblico molto più difficile della Francia, per cui non si può accelerare così rapidamente, però portarla al 10% al 20% credo che sia possibile, non rappresenta un enorme spesa e credo sia indispensabile per continuare questa ripresa della cultura dell'innovazione e della spesa per la ricerca e l'innovazione in Italia.
3. Ampliare lo spazio di applicabilità del credito d'imposta automatico del 40% sulle commesse che le imprese danno agli istituti pubblici di ricerca e alle università, estendendolo anche agli istituti di ricerca di diritto privato, purché non abbiano scopo di lucro e non svolgano più del 20% della loro ricerca per un'unica impresa. Così si amplia la possibilità di dialogo tra le imprese e gli istituti di ricerca, rimanendo pur sempre nella sfera del non-profit e nella sfera dell'interesse pubblico.
4. Estendere le misure di finanziamento di Industria 2015 aumentando i cinque filoni strategici a sei, aggiungendo il filone dell'ICT e portando a cinquecento milioni di euro all'anno lo stanziamento di risorse per finanziare questi progetti dai trecento cinquanta attuali. Quindi ancora la stessa strada ma ampliando i filoni strategici e allargando la dotazione finanziaria.
5. Le Università e la Ricerca Pubblica. Noi chiediamo che venga aumentata di almeno il 5% all'anno la spesa per la ricerca pubblica, ma allo stesso tempo che vengano cambiati i criteri di allocazione delle risorse. Oggi la gran parte del finanziamento erogato alle università è basato sulla quantità, mentre soltanto il 5% della spesa universitaria è finanziato sulla base del merito. Noi chiediamo, come già fatto dal nostro collega Vice Presidente di Confindustria per l'Education Gianfelice Rocca, di portare questo limite al 30% entro il 2011. Questo sarebbe un meccanismo fondamentale per migliorare l'efficienza delle università e per aumentare la competitività, sbloccando l'inerzia di certi atenei ed eliminando tutte le inefficienze e le rendite di posizione.

Sono cinque semplici — ma fondamentali — misure, che rafforzano gli strumenti della piattaforma di cui abbiamo parlato questa mattina. L'insieme di queste misure, se realizzate nei tempi e nei modi corretti, è in grado entro il 2011 di più che raddoppiare la spesa privata per la ricerca e sviluppo, portandola all'1,2% del PIL, e la spesa pubblica dallo 0,6% attuale allo 0,8%, raggiungendo per la spesa totale il 2% del PIL e avvicinandoci ai livelli attuali della Francia e della Germania. Inoltre, continuando sulla stessa strada, il traguardo del 3% del PIL per il 2015 sarebbe alla nostra portata.

Oltre a queste misure, credo sia indispensabile considerare un altro aspetto veramente importante per lo sviluppo di una vera cultura dell'innovazione.

Mi riferisco alla necessità di stimolare il settore finanziario a partecipare in modo attivo al processo di innovazione. Dobbiamo qui dare atto a grandi banche di aver iniziato a finanziare progetti di ricerca non soltanto sulla base di garanzie fisiche ma anche sulla base di

valutazioni. Grandi istituti finanziati, come ad esempio Unicredit e Intesa-Sanpaolo, hanno stanziato ingenti fondi per finanziare progetti di ricerca. Questa novità deve continuare a consolidarsi e ad allargarsi con interventi di capitale di rischio. A questo proposito desidero sottolineare che il Ministro Nicolais, nelle ultime settimane, ha avviato un provvedimento che mette in atto un fondo di capitale di rischio per piccole e medie imprese innovative del Mezzogiorno. Si tratta di fondi pubblici, gestiti dal privato, per cofinanziare investimenti di start-up tecnologiche fino al 50% dell'investimento complessivo. Quindi, il capitale di rischio privato viene accompagnato dal capitale di rischio di questo fondo del Ministero, cioè dello Stato, per finanziare progetti di innovazione tecnologica nel Mezzogiorno. Noi raccomandiamo che questa misura venga estesa a tutto il territorio nazionale.

Il percorso che abbiamo tracciato non è certo privo di ostacoli né per lo Stato né per le imprese. Tuttavia, abbiamo in Italia un tale patrimonio di talenti, di competenze, di potenziale non utilizzato e soprattutto una grande voglia di fare. Se veramente riusciremo a realizzare tutte le iniziative descritte e ad estendere le tante eccellenze presenti sul territorio, elevandole a sistema in tutto il Paese, sono convinto che l'Italia potrà vivere un nuovo miracolo economico.

Grazie, e . auguri al Paese.